

UN PASSO AVANTI PER CANCELLARE QUEI FANTASMI

FRANCO MANZITTI

LO CHOC del G8 di sei anni e quattro mesi fa Genova non lo ha ancora superato. Ma qualche passo avanti ieri è

stato fatto. Intorno ai cinquantamila che sfilano in un gelido pomeriggio di novembre, un sabato pomeriggio, la città è rattrappita non solo dal freddo. Quasi un deserto, come quello di quel luglio infuocato dei giorni G8, stampati nella memoria con la coda di vandalismi, distruzioni, pestaggi e poi processi, ingiustizie, insopportabili sospensioni dei diritti civili e umani. Negozi un po' chiusi, un po' aperti, anche a chilometri dal percorso del corteo no global, strade vuote, quartieri interi calati in un silenzio irrealistico dal-

la mattina. Il corteo lungo colorato e pacifico ha cancellato lo shopping pre natalizio, magari facendo infuriare i commercianti e spaventare i cittadini, ma ha incominciato a sigillare quella ferita sanguinosa del 20-21-22 luglio 2001. Non è successo nulla, nessun incidente, nessuno scontro, nessun vandalismo, neppure una vetrata incrinata, un cassonetto bruciato. Il merito sarà dei dimostranti, del loro servizio d'ordine, capace di contenere un fiume gonfio di messaggi, di richieste di giustizia e verità, di pesantissimi ri-

cordi su quei giorni, dentro a un un alveo percorso da acque impetuose, ma mai sul punto di straripare. Sarà anche il merito di forze dell'ordine invisibili, schierate abilmente dietro le quinte per garantire la sicurezza della città, dei suoi abitanti, sarà merito di un questore Presente e un prefetto Romano che hanno pilotato dal primo giorno questa manifestazione nel binario corretto. E' costituzionale garantire il diritto di manifestare a tutti, ma è altrettanto legittimo che ciò avvenga nell'ordine, nel rispetto delle persone e delle cose.

SEGUE A PAGINA XV

DALLA PRIMA DI CRONACA

UN PASSO AVANTI PER CANCELLARE I FANTASMI DEL G8

SCEGLIENDO un profilo arretrato di presenza, concordando i percorsi, non schierando divise, scudi, mezzi blindati in faccia al corteo, le Forze dell'Ordine hanno probabilmente colaudato un nuovo stile di controllo dell'ordine pubblico, esattamente contrario a quello dei giorni del G8 con le macellerie messicane e i tamburi di guerra suonati sugli scudi anti sommosa.

Inutile nascondere, questa manifestazione era una miccia accesa che i fatti terribili di una settimana fa avevano reso ancor più pericolosa, mescolando, an-

che impropriamente, la protesta dei no global con quella degli ultradestri del calcio, in un terrificante melting pot del disagio sociale giovanile e no. Si poteva riaccendere un incendio nel quale sarebbe bruciata anche l'immagine della città, legata tragicamente allo scontro, ai disordini ineluttabili in una tragica catena: là dove, a partire dal 2001, si doveva costruire una pace globale, si innescava uno scontro globale, capace di perpetuarsi senza soluzione di continuità, scavalcando i processi della giustizia ordinaria, le stanchezze e le evasività di una politica lontana. Il G8 grande occasione di rilancio e ricostruzione dell'immagine della città trasformato, alla fine, in un reiterato epitaffio.

Certo: ieri sera a dimostrazione conclusa nel frigorifero di De Ferrari scaldato solo dal concerto post corteo e nel resto di una città stranita da una sorta di nuova zona rossa imposta nel suo

cuore in un clima tanto diverso per un giorno intero, questo passo avanti era difficile da calcolare. Così come è difficile capire la portata del successo "politico" della dimostrazione. Essa era stata organizzata per chiedere quella famosa commissione d'inchiesta parlamentare, che dovrebbe chiarire i misteri del G8, quello che ancora rendono una delle grandi verità nascoste dell'Italia nel Dopoguerra dopo Piazza Fontana, le stragi nere e molti altri capitoli degli anni di piombo.

E' più o meno vicina questa commissione, dopo la spallata dei 50 mila a Genova? Per ora non c'è da sperare che nella giustizia ordinaria, che continua i suoi processi sotto la spada di Damocle di una prescrizione che gonfiava di rabbia i manifestanti di ieri, sei anni e quattro mesi dopo quei giorni incancellabili. E in una città che incomincia a cancellare i suoi fantasmi. Sei anni e

quattro mesi dopo la zona rossa di allora è finalmente "violata" dal popolo dei no global che scendono dalla collina di Carignano, scendono di fianco a quell'ideale confine di allora, tirato su con una barriera di acciaio e cemento, nel cuore di Piazza Dante, dove il sindaco del tempo G8, Beppe Pericu, con il megafono in mano li aveva supplicati di non sfondare. Di là stavano gli Otto Grandi della terra, nel palazzo Ducale blindato e inavvicinabile. Ieri sera i ragazzi e gli adulti del corteo passano quel vecchio confine, invadono la piazza e la riempiranno fino a notte fonda davanti al palco di un concerto. Una riconciliazione con la città che piano piano si scongela? Forse non ancora, ma certamente la caduta del muro della zona rossa, oltre alla quale si può incominciare a parlare di pace globale con un linguaggio che a Genova ha molti suoni e tanti significati.

FRANCO MANZITTI

